

Una persona speciale: Carla

Il direttivo dell'ACP Umbria

Per noi che abbiamo condiviso tanto con lei, Carla era speciale sempre. Ma da quando non l'abbiamo più qui ci siamo resi conto che era speciale per tutti, anche per quelli che non condividevano le sue idee e il suo modo di essere pediatra.



Aveva una competenza fuori del comune. Studiava come una vera scicchiona, senza essere mai noiosa. E ci ha insegnato a studiare e a prepararsi con i maestri veri e a mettere in pratica le proprie idee, nella vita professionale di tutti i giorni. Ma intanto pensava sempre oltre, avanti, al futuro, a smuovere le cose, a provocare cambiamenti. Era concreta: credeva nella realizzazione delle idee e faceva in modo che diventassero progetti. Ti contagiava con la sua passione e il suo desiderio di arrivare all'obiettivo prefisso, sempre e comunque, a favore dei bisogni di salute e di sviluppo dei bambini.

Era rigorosa e creativa. Carismatica, in un modo che in una riunione di qualunque tipo se parlava tutti la ascoltavano, anche perché sapeva cogliere le cose essenziali: in un articolo, in una relazione a un congresso, in un intervento istituzionale

Favoriva la partecipazione perché sapeva cogliere gli aspetti su cui fare leva con le persone per coinvolgerle. A ognuno ha dato un'occasione importante per il lavoro e a volte anche per la vita.

Sapeva insegnare e comunicare quello che sapeva, a giovani e meno giovani, per un dono naturale oltre che per una preparazione eccezionale da formatrice. Quello che ti diceva lasciava un segno e ti faceva sempre riflettere.

Sapeva tenere i rapporti con le istituzioni con quel suo modo di rapportarsi con forza e con la sicurezza di chi parla in base alle evidenze scientifiche, senza paura o timore di contraddire o criticare il suo interlocutore.

Sapeva parlare con persone di tutti i livelli di (quasi) tutti i Paesi del mondo, anche quando era intemperante e diretta, come sapeva essere.

Si impegnava sempre per aiutare i più fragili, i più deboli, anche nei Paesi poveri.

La sua era la casa dell'accoglienza, eppure era tremenda quando si sentiva tradita nei principi in cui credeva. E tuttavia è riuscita a trasformare più di qualche antagonista in prezioso collaboratore.

Il suo ambulatorio era il luogo dove i genitori diventavano "Genitoripiù"; dove imparavano a essere autonomi e a capire quello che serviva realmente ai loro figli.

Era spiritosa e si godeva le cose della vita. Amava viaggiare, fotografare i volti dei bambini del mondo, ma le piacevano anche cose più semplici come l'ora dell'aperitivo soprattutto con le amiche e gli amici, il Tai Chi, i massaggi e la musica. E quindi era piacevole stare con lei anche nella vita privata.

Aveva una resilienza fuori del comune e un pozzo di energie a cui attingere sia fisiche sia psicologiche, che riusciva spesso a trasferire agli altri, ai colleghi, agli amici. Ha combattuto per numerosi anni con la sua malattia senza mai cadere nell'autocommiserazione. Ha sempre affrontato a testa alta tutte le dolorose vicissitudini che la vita le ha offerto con la particolare forza del suo carattere.

Siamo fortunati ad aver vissuto un pezzo di strada con lei, ci manca, un po' di quel suo spirito irriverente e caustico rimane nell'aria e ci spinge avanti. ■